



### **DISCO MIX a cura di Jedediah Leland la musica che ci pare e piace**

Non ci sono né Gaber ("io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono"), né Fabri Fibra ("voglio andare in Inghilterra, in Inghilterra sei al verde avrai un sussidio, in Italia sei al verde io non t'invidio"), ma nemmeno "Azzurro" e "Volare" che pure ben avrebbero rappresentato un'Italia che ancora credeva nei sogni. Stiamo parlando del Festival di Sanremo e della serata di giovedì 17 febbraio, Nata per unire, dedicata ai 150 anni dell'Unità (dove avrebbero dovuto esserci l'inno partigiano "Bella Ciao" e quello fascista "Giovinezza"; ma, come ha affermato candidamente Gianni Morandi, "per non scontentare abbiamo deciso di toglierle tutte e due"). Quattordici canzoni, interpretate dai big in gara, scelte con criteri dettati dal più classico cerchiobottismo all'italiana, quasi un Manuale Cencelli della canzonetta, che ha ovviamente tagliato fuori una buona metà del paese (quella che davvero ascolta musica e che non guarda Sanremo). Vediamo le scelte e cerchiamo di comprenderne i reconditi motivi: si parte, in ordine cronologico (non sappiamo quello di presentazione al pubblico) dal 1842 con il "Va' pensiero" di verdiana memoria, che se pur cantato dagli Ebrei prigionieri in Babilonia è ormai l'inno ufficiale dell'Italia leghista (intona Al Bano, unico tenore leggero disponibile). Sempre a metà del XIX secolo si colloca "Addio, mia bella, addio", inno patriottico per eccellenza (già remixato all'epoca da imboscanti e disertori che cambiavano la terza strofa in "Addio mia bella addio, che l'armata se ne va e però non parto io, ché invece resto qua"), scelto sicuramente per compiacere il ministro della Difesa La Russa (interpreta Luca Barbarossa, da sempre vicino al PD, per rimarcare che anche la sinistra è vicina ai nostri soldati). Sempre a metà ottocento risale "Mamma mia dammi 100 lire" (Max Pezzali), un canto di emigrazione nato probabilmente in Veneto, molto diffuso in tutta l'area padana, ancora un gentile omaggio al fido alleato leghista. Del 1898 è invece "O sole mio" di cui c'è poco da dire: scelta per compiacere forse Alessandra Mussolini o forse la vecchia DC di Rotondi, certamente tutto l'elettorato meridionalista in genere (canta Anna Oxa, di salde origini albanesi, perché terroni ed extracomunitari li rispettiamo entrambi). Nel 1915 Aniello Califano e Enrico Cannio scrivono "O surdato 'nnammurato", tono allegro e spensierato per la triste descrizione della vita di un soldato al fronte durante la Prima guerra mondiale, che soffre per la lontananza dalla donna di cui è innamorato. Ancora La Russa, magari in visita alle truppe italiane in Afghanistan. (Stendiamo un velo più che pietoso sul fatto che la canterà Roberto Vecchioni).

